

Teneri fremiti, addio.

(romanzo per frammenti)

PRIMA PARTE

PROLOGO

Quando appiccai il fuoco come potevo immaginare che sarei bruciato anch'io? Il fiammifero era così piccolo e legnoso con la sua minuscola testina rossa di zolfo, non sembrava poter essere pericoloso.

Ora le fiamme sono enormi e minacciose e non credo che potrò trovare una via di scampo; l'avessi almeno spento quando cominciava ad allargarsi...ma era così bello vedere l'espandersi delle lingue di fuoco dai vari colori che mi avvidi del pericolo solo quando cominciai a sentirmi bruciare le scarpe ai piedi.

Ora il fuoco sta salendo e non so per quanto ancora potrò scrivere e francamente mi dispiace.

Del resto se non fosse per l'odore sgradevole della carne che brucia e per questo fumo che mi fa tossire l'esperienza sarebbe pure interessante.

Certo, rimane il dolore enorme, ma nessuno di noi si era mai illuso di poterlo evitare, per questo decidemmo di accendere il fiammifero piuttosto che rimanere al buio e al freddo.

IL VIAGGIO

Gli autisti hanno tutti una canottiera di lana e sopra una camicia male abbottonata e vistosamente bagnata di sudore; i giovani tengono una maglietta di cotone e quasi sempre una sigaretta in bocca, tutti però portano pantaloni larghi, lenti alla cintola, cadenti sul dietro delle cosce.

ARRIVO ALLA TERRA DEI PAVIDI

“Forse più avanti nel folto troverai una pianta più alta, qui da noi si aspetta che cali la sera per uscire allo scoperto protetti dal buio, e quelli che vedi, con gli occhi bendati, la pelle bruciata, con quei brandelli di vestiti che gli sono rimasti appiccicati addosso, bruciacchiati e saldati alla carne per sempre, son tutta gente che ha voluto provare l’emozione della luce del sole, del suo incredibile calore.

Se potessero parlarti ti direbbero che ne valeva la pena, che in quell’attimo breve...quei momenti intensi prima che inizi il dolore della carne che brucia, valgono ogni condanna, ma noi, i più, quando vediamo albeggiare, torniamo senza indugi a casa e copriamo bene ogni vetro con spessissime tende.

Loro ci dicono vili, ci chiamano 'i pavidì', ma è solo per orgoglio, per non voler ammettere la rabbia, il rimorso per aver fatto una cosa pazza, da stupidi.

Vivono ormai solo in cantine, un soffio di vento per loro è tortura, un solo raggio di quel sole che hanno voluto sfidare è per loro come un coltello che seghi su di una piaga aperta, e la notte che avrebbero desiderato fuggire, l’hanno per sempre come unica compagna, senza nemmeno il conforto di una stella lontana.

Qui da noi sono belle le notti, sapete? Si può guardare il cielo e vedere quale sia la stella più grossa, e quando poi siamo stanchi, dopo tutta la notte, annoiati e tristi, possiamo sempre pensare - domani mi lascerò bruciare! - come ultima cosa che resti da fare, gesto supremo, anche se poi per nulla al mondo apriremmo le tende; a loro invece è tolta ormai anche questa possibilità, poiché tornare fuori di nuovo significherebbe solo aggiungere altro dolore alla pena, senza speranza, del resto, che arrivi lo spasmo finale che tolga ogni fatica definitivamente”.

L'INTENTO

Il punto era questo: percorrere, durante la notte, tutto il cammino necessario per arrivare alla foresta che, con ogni probabilità, doveva trovarsi al di là della zona desertica, dove crescevano solo bassi arbusti, abitata dai Pavidì.

Non vi era nessuna certezza di riuscire nell'intento, e nemmeno la prova che esistesse la foresta, del resto io non facevo questo viaggio per spirito eroico, né per curiosità personale, ma semplicemente perché vi ero costretto.

Dalla mia parte solo la leggenda: alcune storie che si raccontavano in paese, di alcuni che, tra quelli che avevano tentato la luce, non erano più tornati; e si diceva tra i più, si favoleggiava, che fossero riusciti a raggiungere la foresta prima del sorgere del sole mettendosi quindi in salvo tra il foltissimo fogliame.

L'abitante del luogo con cui avevo parlato e che mi aveva messo al corrente della situazione, era persona davvero simpatica, tanto che, ironicamente, mi regalò sorridendo un grazioso cappello di paglia, augurandomi buona fortuna.

Particolare curioso era l'ottimo vino che i disgraziati costretti a vivere nelle cantine producevano artigianalmente e che fu, lo confesso, veramente il motivo che mi procurò maggior dispiacere al momento della partenza.

La cosa era semplice: bisognava partire non appena iniziava il tramonto e correre all'impazzata, senza fermarsi per nessun motivo, fino all'alba del giorno dopo, in direzione Nord.

NELLA FORESTA

“Qui, se vuoi, puoi sceglierti delle foglie e prepararti un infuso, sgranocchiare qualcosa e fumarti in pace una sigaretta gustandoti il bellissimo panorama che si gode dal monte.

Alcuni sono tristi, rimpiangono tempi e luoghi migliori, ma tutto sommato si sta bene e a sera basta infilarsi un golfino per poter uscire e farsi un giro con qualche ragazza.

Non fidarti di loro però, alcune sono venute dal mare e si mescolano tra le nostre donne, hanno intenti malvagi e saranno per sempre straniere”.

SULLA NAVE

Gli ufficiali di marina, bellissimi
nelle loro bianche uniformi,
guardano dall'alto del loro perfetto taglio di capelli
le ragazze che prendono il sole sul ponte.

INCONTRI DI TEMPESTE

Del mare,
di orizzonti dalle tinte più fosche,
(consuete profondità inconoscibili)
di acque intrise d'ogni sorta di sabbie,
indomiti mostri marini
sorgevano tra le onde spumose.

COMPAGNI DI CROCIERA

Qualcuno gridò di Nettuno
ma tutti risero abbondantemente
(passata la paura)
una volta toccata terra.

LA BAIA

“È una tipica città di mare questa, ragazzo. La gente va e viene. Tutto si svolge qui al porto, tra le bettole frequentate dai marinai, da pescatori, e i circoli privati dei ricchi. Ma non devi essere triste, passano molte barche, partono e arrivano decine di navi al giorno e tu puoi startene sul molo a guardare. Se poi un poco vai per le vie, ci sono un sacco di vetrine dove centinaia di ragazze si alternano a curiosare ammirate tra i vetri”.

LA SERA

a) “Se vuole bere qualcosa si accomodi pure là in fondo; ha appetito? Posso offrirle intanto del vino? Si sieda pure, son tutti amici, qui bevono anche le donne, solo che non stanno mai male”.

b) Consolami
la notte è lunga e fumosa,
ogni tanto incontro qualche buon bicchiere
ma poi scordo quel che stavo per dirti.

Non farti confondere dalle stelle
loro stanno lì apposta.
Tutti quelli che hanno voluto seguirle
non sono tornati
dispersi su chi sa quale carta nautica.

L'importante è sapere che ci sei
sapere che ci sono delle luci più vere;
il resto lascialo agli accattoni
che scontano pesanti condanne
per tutta la nostra furbizia.

c) “Portavi un bellissimo vestito l'altra sera, ti ho vista al molo”.
“Portavo? Vuoi dire indossavo? Non ricordo di averla vista”.
“Ridevi con un'amica, poi venne un'onda che vi spruzzò un poco d'acqua addosso”.
“Un poco d'acqua ..?! Ci inzuppammo tutte! Mi offriresti una sigaretta?”
“Non fumo”.
“Eppure mi era parso di vederla fumare...”
“Non ricordo. Lei era sulla nave?”
“Sì”.
“Le è piaciuto il viaggio?”
“Mah...la cosa più bella erano gli ufficiali...ma poi ci siamo trovati in quella tempesta...!”
“Beh...non è certo stato divertente”.
“Bevi qualcosa?”
“Un succo di pompelmo, grazie”.

L'AMICO

“Salve, ha passato una buona serata?”

“Sì, grazie”.

“Verrà con noi stasera alla festa?”

“Dove?”

“All'interno, sul colle.”

LA SAGRA DEL MIRTILLO

“Ogni ballo somiglia all'amore. E lei signorina mi fa proprio pensare a quei frutti violacei, sarà che ne ho mangiati a quintali, ma pure i suoi occhi mi pare abbiano sfumature pervinca. La musica è un poco stonata, però i suonatori son brava gente, il signore che suona la tromba soffre un poco d'asma, del resto. Mi dica, le è piaciuta la zuppa? Conosco un posto qua fuori, vicino all'aeroporto, dove fanno zuppe squisite...già, l'aeroporto...ma non voglio essere triste stasera”.

A VALLE

Voltandoci ad ovest notammo l'inevitabile tramonto. Salutammo la gente del paese che, sulla piazza, si era radunata per darci l'addio; alcuni erano commossi...- che sia un arrivederci, vi aspettiamo alla prossima sagra...-

Ma i nostri sorrisi erano amari e sapevamo che di loro ci sarebbero rimaste solo alcune bottiglie di grappa al mirtillo, che avremo sicuramente conservato anche dopo averle scolate, e molti ricordi.

“Pare quasi che quassù non conoscano la noia”.

“Chi non conosce il divertimento, non sa di annoiarsi, vive e basta. Ma la noia, la noia è questo dover comunque dire addio”.

IN VOLO

Le hostess, divine o meno che siano,
incutono sempre un sensuale timore;
quella sicurezza ostentata, tradisce
una vita di continui scongiuri.

IL TASSISTA

“Non abbia rancori, né dubbi. Nessuno saprà mai qual era la strada giusta e nessuno può sapere dove sarebbe arrivato. Per me tutte le vie sono uguali, io devo solo percorrerle, certo non vorrei mai essere nei panni di chi deve indicarmi zona, via, numero civico...ma grazie a dio io devo solo guidare...quanto a lei, credo non dovrebbe preoccuparsi: di tempo ne ha, giri, giri finché non è stanco, poi una volta che le sarà venuto sonno, un posto vale l'altro. La città non è male, di sera c'è parecchio movimento, luci, donnine...le piacciono i night?...Io ancora non sono riuscito a togliermi il vizio, ogni sera ci faccio una capatina, tra un servizio e l'altro, e tutte le volte mi sembra sempre di fare una gran cosa...mi siedo, bevo il whisky, ascolto la musica, faccio qualche chiacchiera e guardo le ragazze...oh! Adoro guardare le ragazze dei night...poi riparto e mi sento, non dico contento, ma dentro la vita, capisce cosa voglio dire?...Qui la vita non è una gran cosa, bisogna arrangiarsi con quello che c'è...sa, nei mesi che passo in campagna - ho dei parenti qui poco lontano, a Montesalvo - non fumo neanche, ma qui il ritmo è diverso e allora fumo parecchio, bevo e guardo le donne...”

“Mi lasci pure qui all'angolo”.

METABOLISMO

Fame sete sonno...quando si arriva in una nuova città, ci si affanna a decidere quale sia il primo degli stimoli a cui rispondere, il più urgente dei bisogni da soddisfare...e tutto, senza nessunissimo senso di colpa per il piacere sottile che proviamo nell'immaginare il momento in cui realizzeremo il sacrosanto desiderio, senza nessunissimo senso di colpa,

poiché mangiare bere dormire, sono cose che si devono fare per forza, tutti le fanno...è il resto che ci frega...non so quante volte ho mangiato, bevuto, dormito solo per questo.

LE STREGHE

“Quando poi non sapete più che pesci pigliare venite da noi. Nei momenti di massimo sconforto allora ci cercate, con le facce contrite, le espressioni sofferte.

Al diavolo voi e le vostre puzzolentissime sigarette...chi vi credete di essere?!...Di avere l'esclusiva della sofferenza? Ascolto tutto il giorno storie di gente miserabile che si attacca disperata ad ogni pur minima speranza di luce, e mi chiedono del futuro, vogliono sapere...se dicessi loro davvero quello che penso non esiterebbero a spararsi...eppure vivono, e non cercano una platea che assista allo spettacolo della loro sofferenza, tirano avanti e si fanno i cavoli loro...

Vorrei tanto portarvi dove vive questa gente, vi passerebbero tante tristezze...perché poi a voi non ve ne fotte niente di niente, venite qui col vostro cinismo post-illuminista e pretendete di provare l'ebbrezza di un pomeriggio misteriosofico perché vi trovate in una qualche crisi depressiva...e poi, poi ve ne andate più scettici e bastardi di prima e avete pure il coraggio di andare in giro a parlare di noi - le streghe, le streghe..!- che vi comparisse il diavolo di fronte, una buona volta! Da farvi pisciare addosso dalla paura..! Vi auguro gli incubi più terrificanti, notti insonni, mostri alla porta, vampiri che vi rincorano; vi auguro tutta la sofferenza che fate finta di provare, tutta la tristezza che fate finta di avere...canaglie! Assassini che siete ..! Siete fatti per stare a guardare? Ebbene guardate, ma state alla larga, nessuno vi chiede spiegazioni, nessuno ha bisogno di voi, ognuno fa la propria vita e non si sogna di mettere il naso in quella degli altri, tenetevi i vostri animi sensibili, cacciateveli su per il culo i vostri sigari, ma state alla larga! Noi non abbiamo più niente a che spartire, è stato tutto un equivoco o lo scherzo inconsapevole del solito invasato...

Se ne vada, la prego, vada via, non la sopporto più...con quella mano che si passa continuamente fra i capelli in atteggiamento di disperazione, con quella camicia abbottonata fino al collo, quella giacca due taglie più grande...lo so, lo so che adesso ha paura...ma so anche che in fondo le viene da ridere...e riderà, riderà stia tranquillo, appena chiusa la porta...si

sentirà così nobile...in fondo non è colpa sua se lei è fatto per stare a guardare...”

Cantami ancora, oh Musa
come vincesti il cuore degli uomini.
Dei fasti divini
dei mitici fasti divini,
io possa salire al tuo cielo.

Venga ancora la notte
sia fatta la tua volontà?

SECONDA PARTE

“Finalmente le colline! Ti ho trovata ballerina!...Mille stelle e una luna sfacciata, voglio portarti al fiume a cantare.

Se i boschi non nascondessero ruscelli, sai che noia mia cara, passare il tempo a cercar solo funghi.

Invece ho un amico qua poco lontano, sta su quel colle di fronte in una graziosa casupola e sicuramente potrà prepararci delle ottime caldarroste e poi, insieme, ci offrirà del vino”.

TENDENZE

Travolgevano acque incolori
le piramidi allineate
in opprimenti geometriche astuzie.

Volgono tutte l’apice al cielo
anelano, anelano
gli spazi quasi infiniti.

Più belle del sole
le penombre serali
più belle del sole
le luci notturne.

FOGLIO RINVENUTO SU PRESUNTO CADAVERE DI GIOVANE DONNA

Avrei voluto dirti - ti amo -. Accarezzarti, baciarti, spiare ogni angolo del tuo corpo, conoscere ogni centimetro della tua pelle...e invece impugno questo terribile arnese di ferro, la cui canna ora fuma sarcasticamente e dopo un’ondata di calore che ha pervaso tutto il suo corpo, ora l’impugnatura sta tornando gelida come all’inizio...a vedere il tuo corpo disteso, caduto, sono pervaso da ondate di terrore...eppure mi sembrava di

avere mille ragioni per farlo, più di mille ragioni, ma quando poi sul tuo viso è apparsa una smorfia atroce di dolore che annunciava l'ingresso della morte nel tuo corpo, tutte le mie ragioni si sono dileguate, come non volessero sobbarcarsi la responsabilità dell'accaduto; e mi hanno lasciato qui impietrito a guardarti, cercando di capire cosa è veramente successo. Oh cristo! Perché mai mi sono preso la briga di compiere questa nefandezza!?!

UNO DEI TANTI

“Partite le fate non abbiamo più motivo di vivere. A volte picchiamo qualche prete ma è una magra consolazione. Non siamo gente violenta, ma vengono a farci i sermoni all'osteria..! E poi loro ci godono, mi creda...a volte penso che rimpiangano le persecuzioni!

Lei cosa ne pensa? Molti si sono ritirati sulle colline, ma accadono fatti atroci, ha saputo di quella ballerina? È facile perdere la ragione, la gente chiede un modo per passare le giornate, per ammazzare il tempo e loro gli danno alti valori morali, nobili contenuti ideologici...capisce dov'è l'equivoco? Un tempo c'erano i flipper, poi le droghe, le donne in vendita...ma lei mi capisce...è come portare a vedere un film un adolescente che dice di annoiarsi...nel migliore dei casi si addormenta!

La saluto...stia in guardia, è scesa la nebbia e tanti si divertono a spaventare i passanti sbucando all'improvviso dai posti più impensati!”

L'INCONTRO TRISTE

“Giocavamo a nasconderci nel bosco e a rincorrerci. Stavamo venendo da te, speravamo di trovare un po' di vino e le caldarroste, poi l'ho sentita gridare...e il pazzo aveva lasciato quel foglio che hai letto sul suo cadavere”.

INCONTRI DI CITTÀ

“Amabile signorina...ben ritrovata! Ha fatto altri viaggi? - cameriere, un succo di pompelmo e un tè per favore - Si ricorda quella simpatica cittadina? Non avrei mai pensato di rincontrarla! La trovo bene; abbandoniamo i rancori e i cattivi pensieri e facciamoci un ballo alla faccia di quei figli di puttana di marinai...liavrà dimenticati, spero?!”

I SUICIDI DEL CREPUSCOLO

(il mare. il porto. il vecchio cantiere.)

a) Verso il mare

“Dovremo calpestare ancora molti cadaveri?”

“Non importa, tu abbi fiducia, non li hai mica uccisi tu...e poi per loro non fa nessuna differenza, l'importante è che abbiano la sicurezza di essere vissuti”.

“Cosa intendi dire?”

“La sensazione...va beh...l'illusione di essere vissuti...insomma, ci vuoi venire o no a vedere il mare?”

“Sì, sì...è che cercavo...”

“Cosa cerchi?”

“No, no...cercavo solo di capire quanti chilometri mancassero ancora”.

“Oh! Non preoccuparti, prima di sera saremo arrivati”.

b) Il vecchio cantiere

“È vero quello che si dice sui suicidi del crepuscolo?”

“Vedo che non hai tralasciato nulla di quella pessima letteratura che circola su certi argomenti...Sì è vero, spesso si trovano corpi galleggiare attorno alle scogliere”.

“Morti come?”

“Si buttano in acqua, il mare fa il resto”.

“Ma perché 'del crepuscolo' ?”

“Un po' perché al crepuscolo la corrente porta verso le scogliere, ed è a quell'ora che abbandona sui sassi i corpi dei suicidi, un po' perché in media, ce ne si è accorti tramite le autopsie compiute sui cadaveri, la

maggior parte si butta al tramonto...sai, qui il tramonto è molto suggestivo, struggente...il sole cala molto lentamente dietro quel promontorio che vedi alla tua sinistra e macchia tutto il cielo di un rosso vivo, fino a quelle case laggiù verso destra e poi il mare si appiattisce, sembra che ci si possa camminare sopra (forse per questo tanti ci annegano dentro) e gruppi di gabbiani galleggiano tranquillamente sulle increspature dell'acqua messe in risalto dal riverbero delle luci del porto...quello è il porto, vedi, non arriva una nave vera da anni, solo pescherecci o le barche a vela di qualche fanatico del mare. Da dietro quelle mura poi, arriva il rumore del cantiere navale, ma non è più in funzione da un pezzo, e si dice che quelle martellate che si odono ogni tanto, siano dovute al 'pazzo del cantiere'... Devi sapere che quando anni fa, per mancanza di lavoro il cantiere venne chiuso, alcuni operai vi rimasero dentro perché non volevano perdere il posto, nessuno si preoccupò di loro e pare che questi continuassero a lavorare per se stessi, se non che, probabilmente poi col tempo morirono tutti, ne rimase uno solo: 'il pazzo', che ancora oggi ogni tanto fa sentire il suo martello, ma se tu provi ad entrare per cercarlo, non lo troverai mai, nessuno è mai riuscito a vederlo, ma appena uno si convince che i rumori sono solo una leggenda ed esce dal cantiere, ecco che i colpi riprendono..! Ma i più anziani ricordano che un tempo erano molto più forti, più vigorosi...- da un po' di tempo - dicono gli abitanti della zona - i colpi si sono fatti sempre più rari e flebili...ed è sempre più difficile sentirli...- ed ogni volta che nel quartiere se ne sente uno, tutti sono pronti a scommettere che sarà senz'altro l'ultimo".

c) Il porto

“Piuttosto, quella signorina...non avevi detto che sarebbe venuta con noi?”

“Al momento della partenza stava poco bene; mi ha assicurato che ci avrebbe raggiunti più tardi, che avrebbe preso il traghetto di linea alle undici”.

“Ah, ah ah..! Non arrivano più traghetti in questo porto da almeno vent'anni...peccato, era una bella ragazza.

Questo porto fu fatto costruire da un potente e ricchissimo signore che aveva fitti commerci con le città delle isole circostanti e al suo servizio più di cinquanta navi da trasporto; in più, nei giorni di festa, organizzava delle gare di barche a vela...venivano per parteciparvi dai posti più impensati e questo porto si fece un nome, ed era frequentatissimo, poi il ricco signore morì, infine i trasporti vennero fatti per via aerea: ma molta gente

continuava a venire per vedere le vecchie navi da trasporto che erano rimaste tutte attraccate in bella mostra in fondo al porto...sennonché, un giorno, un mitomane ci fece esplodere una bomba, e da allora ogni interesse per questa zona è scemato...qualche peschereccio e niente altro...non arrivano più traghetti in questo porto da almeno vent'anni”.

d) Contromisure

“Signorina...finalmente! Dubitavo che ci avrebbe raggiunti”.

“In effetti è stato più difficile di quanto pensassi arrivare fin qua”.

“Venga, volevo portarla alla scogliera a vedere il molo al tramonto. Sa di quella strana abitudine che hanno da queste parti di buttarsi a mare verso quest'ora?”

“Sì, le dirò di più, so anche che per un certo periodo il sindaco della città, con una ordinanza, aveva proibito di frequentare queste zone all'alba e al tramonto. Poi la dovette sospendere, perché innanzi tutto era di difficile applicazione, poi perché i suicidi non erano affatto diminuiti e infine perché i pescatori avevano protestato, in quanto per loro era inevitabile frequentare il porto in quelle ore”.

e) Trabucchi (Il pescatore in pensione)

“Lei è pescatore di professione?”

“Sì. Un tempo avevo la mia barca, prima dell'alba ero già in mare aperto, si tornava per il mezzogiorno, o a volte si stava fuori fino a sera...poi mi son fatto vecchio e adesso pesco il mio pesce così, stando qui tutto il giorno, spesso anche la notte...è divertente, sa?! Da questa specie di palafitta hai la sensazione di stare nella cabina di una gran nave, e invece non devi fare niente, buttare le reti e ogni tanto tirarle fuori dall'acqua girando questo arnese...nemmeno una gran fatica...e di pesce ce n'è, mi creda, l'avessi saputo, me lo sarei costruito prima questo baracchino..! Invece di stare in mezzo al mare per tutti quegli anni...ma nella vita non si può mai sapere”.

f) Partenze I

“Non è tempo di andare?”

“Vecchio bastardo, sembra che nulla ti tocchi nel profondo”.

“Non dire le solite romantiche, sai benissimo che sono fuori luogo, la signorina?”

“Verrà, in qualche modo”.

PARTENZE II

Riprendendo la strada che conduceva fuori città, sentimmo una vaga tristezza pervaderci l'animo; manco a dirlo ci incamminammo all'alba e nessuno di noi sembrava in grado di rompere il silenzio che ci accoglieva in una nuova giornata.

Ad un tratto, in quella atmosfera di malinconico scetticismo che ci avvolgeva, sentii chiaramente, distinti anche se lontani, due colpi di martello, robusti, quasi vigorosi e mi sembrarono accompagnati da un urlo, un grido di quelli che fanno i lavoratori sotto sforzo...mi fermai un istante ad ascoltare e mi venne fatto di stringere un pugno, istintivamente, e insieme ad un sorriso mi scese una lacrima...non so se il mio compagno di viaggio li udì.

TERZA PARTE

AL RIFUGIO DELL'OPPIO

“Noi non vogliamo niente da nessuno. Un po’ di estasi fatta in casa e senza troppe fatiche mistiche. Per il resto ci basta essere lasciati in pace. In fondo non mi sembra faccia molta differenza rispetto al vostro mondo...non le pare? Molti parlano di fughe dal reale o stronzate del genere...io non me la prendo più neppure...questo l’ho imparato dai suoi amici. Lei mi insegna che i morti ci sono dappertutto...si tratta di scegliere come sfangarla...poi ognuno si fa gli affari suoi, non crede?”
“Arrivederci”.

EQUIVOCI

“Dunque sei tu?! Veramente tu?! Ed hai aspettato tutto questo tempo per farmi sapere che eri viva?!”

“Ti ho cercato, ma tu eri introvabile, e poi era già passato diverso tempo”.

“Ma come è possibile?! Mi avevano detto che eri morta, morta e basta! Io poi, del resto, non potevo aspettare i funerali...d’altra parte non ho mai pensato che certe cose servissero ai morti...e poi nessuno avrebbe potuto farmi credere che tu fossi ancora viva...io stesso avevo toccato il tuo corpo ormai freddo...non so spiegarmi...ti prego, raccontami tutto, dimmi qualcosa che mi aiuti a non sospettare di trovarmi davanti ad un fantasma!”

“Nessun miracolo! Ma fu una sorpresa per tutti, soprattutto per i medici; il mio cuore si era fermato solo per qualche istante, poi aveva ripreso molto lentamente a battere, insomma, sembravo morta, ma non lo ero! Il giorno dopo alcuni gridarono al miracolo..! L’ospedale era assediato da curiosi, invasati...io ero spaventatissima, tu eri già partito...chiamai il medico perché mi spiegasse tutto. Mi disse che si era trattato di una forma particolare di coma profondo seguito ad un arresto cardiaco provocato da un trauma emozionale”.

“Ma lo sparo per dio! Lo sparo! Io lo avevo sentito...e il sangue!”

“Una messa in scena, una messa in scena!”

“Incredibile, ma perché?! Chi fu il pazzo ?”

“Non so se sia mai stato scoperto, io me ne andai. Comunque, ti dicevo, mentre mi accompagnavano all’ospedale, si accorsero che ero viva, e prima dell’alba ero già uscita dal coma; ricordavo solo di aver visto una persona che mi puntava un’arma, il rumore dello sparo, il dolore al petto e del sangue sulle dita della mano che avevo portato laddove avevo sentito il dolore, e svenni”.

“Dunque non era una vera arma da fuoco?”

“Esatto, ma la mia paura improvvisa fu tale che mi procurò qualcosa di molto simile alla morte...- Nessun miracolo - mi disse il medico - lei non è mai stata ferita, come tutti, lei per prima, avevamo creduto -. In conclusione, stetti un paio di giorni in osservazione, poi potei lasciare l’ospedale; ma dovetti ben presto lasciare anche il paese perché la notizia della mia morte era stata facilmente assimilata da tutti, ma pochi sembravano ora in grado di capire, di credere alla notizia, per loro inconcepibile, che ero viva, o meglio che non ero mai stata morta. Soprattutto anziane signore, ma un po’ gente di tutte le età, assediavano la mia abitazione nella speranza di vedermi e potermi toccare, e continuavano a portare fiori, ad accendere candele davanti al mio giardino...mi chiamavano la 'miracolata', e il parroco un giorno organizzò anche una processione che doveva concludersi sotto la mia finestra...partii il giorno prima”.

“Accadono cose incredibili...e io che ti ho creduta morta per tutto questo tempo! Ora che farai? Perché ti trovo fra questa gente?”

“Devo confessarti che non è stato facile 'tornare alla vita'...ho avuto anche la tentazione di calarmi nella parte della 'miracolata' come avrebbero voluto i miei compaesani, parroco in testa; non è stato facile scrollarmi completamente di dosso un tragico equivoco come questo; e questa gente che vive appartata, lontana dalle ipocrisie, dalle convenzioni e dalle idiozie della società civile, mi ha aiutata a ritrovare me stessa; ora comunque mi sento pronta per tornare in collina a danzare, come sempre”.

PAESAGGIO ALPINO CON MONTANARO

“Le montagne non hanno mai dato pace agli uomini; se non quando qualche frana ne seppellisce qualcuno. Chi vuole scalarle, scivolarci lungo i pendii, chi costruirci le strade per farci passare le macchine o addirittura trapanarle da parte a parte per farci passare magari anche i treni. Non so

chi sbagli e chi no, ma un tempo, avere una casa quassù era un rifugio, un modo per ripararsi dal freddo e dal gelo, oggi costruiscono case per dominare la valle, delle case che sono castelli...vogliono farla da padroni, non come un tempo che si costruiva un rifugio il più piccolo possibile, come a chieder scusa alla montagna se si doveva far su una baracca per avere quattro pareti dove dormire la notte. Ma la differenza è una sola, noi si veniva per lavorare, per portare le bestie ai pascoli alti; questi vengono in villeggiatura e se vedono sterco di vacca lo guardano come fosse un serpente a tre teste e storcono il naso...ma fino a prova contraria, le vacche quassù c'erano prima di loro".

CAPITALISMO

Credo non sia possibile proseguire. Troppi ostacoli rendono il percorso oltremodo faticoso e non si vede più il senso, il valore del viaggio. Laddove il gioco non vale la candela è naturale che si cominci a pensare all'eventualità, se non di cambiar gioco, perlomeno di passare alla luce elettrica.

Certo le candele danno tutto un altro sapore, creano atmosfere diverse, permettono di vivere in dimensioni alternative, ma i percorsi sono obbligati ormai da tempo, e non ci si può permettere di disperdere energia.

IL CACCIATORE DI TRAMONTI

“Stare in piedi perché? Continuare perché? Me lo dica lei...perché a sera qualche volta capita che il tramonto è stupendo? Non ne posso più di tramonti, dopo un po' non ti basta più niente, anzi, i tramonti non mi danno più pace nemmeno, mi fanno incazzare di più...scusi la parola, ma io ho cinquant'anni e più che tramonti, di bello, nella mia vita non ho visto un granché. Mi ero sposato, ma non avevo fatto un anno di nozze che già desideravo andare con altre donne, amavo mia moglie, e lei era ancora molto bella, ma io mi sentivo sempre nervoso, eccitato...e poi lei si stancò. Risultato? Ora desidero un figlio come una benedizione divina, un figlio da strapazzare e giocarci insieme e a sera rimboccargli le coperte...invece quando torno a casa, la sera, non c'è nessuno, solo questo fottutissimo

tramonto!...A volte sa cosa faccio? Io, ho un fucile da caccia, qui siamo in campagna, nessuno mi sente, e io ci sparo contro al tramonto, miro giusto nel centro della palla del sole! Oh..! Non mi illudo certo di poterlo colpire, non sono ancora pazzo del tutto, ma mi sfogo, sembra impossibile, ma lei non può immaginare che sfogo mi dia: sparare, con rabbia, diversi colpi contro il sole come se potessi centrarlo davvero; poi mi sento più calmo e torno dentro e accendo la televisione...ma anche quella non la sopporto più...ne ho rotte più di una sa!? Fracassate a martellate...tette e culi su tutti i canali che a notte faccio i sogni erotici come un ragazzino...o soldi, che piovono come noccioline...e i notiziari poi...pagliacciate..! Basta, basta...non se ne può più...arriva un momento nella vita di ognuno che ci si guarda allo specchio e ci si dice: - vogliamo farla finita di prenderci in giro?! Vogliamo finirla con questa commedia?! -

Da giovane avevo anche provato a fare l'artista, il poeta, io sono molto sensibile, ma lambiccarsi il cervello per mettere una parola dietro l'altra..! Un tormento anche quello..! Poi mi convinsero, quelli che avevano letto le mie cose, che non ne valeva la pena, e così mi sposai; finì come le ho detto...e adesso ho solo rimpianti...Ma mi creda, io lo so, non sarebbe diverso se fossi diventato un artista famoso o se mia moglie stesse ancora con me e avessi una famiglia felice, sarebbe lo stesso, ne sono sicuro, anzi è meglio così, perché almeno, senza che nessuno mi veda, posso rompere la televisione o sparare al tramonto.. E allora che faccio..? Ah! Ma una cosa di cui sono orgoglioso ce l'ho, il mio gioiello, il mio orgoglio davvero...venga, le faccio vedere...

Ecco, questa è la mia cantina, ci sono vini che farebbero la gioia dei palati più fini, io oramai posso dire di essere quasi un intenditore...e ogni settimana...Oh..! Ogni settimana, cascasse il mondo, ne scelgo due o tre bottiglie e mi ubriaco, e che sbronze! Roba da dormirci sopra due giorni...Bevo, bevo e ad un certo punto inizio a ridere come un pazzo, rido, rido di tutto e poi mi addormento!

Il risveglio è sempre un po' amaro, ma basta farsi un bel caffè e poi via, bisogna tornare al lavoro...Il lavoro poi! Di quello non voglio neanche parlarne che mi si contorce lo stomaco al solo pensiero e poi mi vien voglia di tirar fuori il fucile..!"

LO SPACCAPIETRE DEL MONTE

“Forse, mi creda, potrebbe tentare con un po' di fortuna, la strada del bosco. Di notte è pericoloso, c'è rischio di perdersi, ma se ha fretta

davvero ed è a piedi, non ha alternative, passare sulla strada maestra le ci vorranno almeno due giorni. Io quella strada l'ho fatta solo una volta, avevo mia moglie che stava per partorire, dovetti correre a cercare un dottore...non ci ripasserei per tutto l'oro del mondo! C'è qualcosa di strano, di marcio in quel bosco, si deve attraversarlo di corsa o se ci ferma un attimo a pensare, a riflettere, a cercar di capire cosa sia quell'atmosfera maligna che si sente attorno... si vien come rapiti da non so che strana inquietudine e molti non hanno più trovato l'uscita; non son fantasie, mi creda, e non le dico poi di quelli che son stati ritrovati dopo giorni trascorsi nel bosco, che hanno del tutto perso la ragione, hanno occhi incantati, come di chi ha visto la morte o qualcosa che non si dimentica, fissano il vuoto e non emettono sillaba...non son fantasie, mi creda...bisogna andarci in molti, almeno sei o sette persone, allora l'uno con l'altro ci si fa coraggio, si sdrammatizza e si riesce a non lasciarsi andare”.

NEL BOSCO

Smisurate alfane al galoppo
io vidi
e dietro un frusciare di serpi
a tramestio d'insetti.

I PRUDENTI

“La luce, una luce! Hanno dato un segnale!”

“Non fate rumore, ascoltiamo”.

“Tra poco farà alba”.

“Albeggia, albeggia, si sente la brezza”.

“Dunque vogliamo finirla o non capiremo mai cosa sta succedendo!? Se qualcuno ha passato la notte nel bosco, certamente avrà qualche urgenza”.

“La luce! La luce! Fra poco si dovrebbe vedere chi è!”

“È un uomo, chissà che nottata! Certamente cercherà il dottore, qualcuno starà male su alla montagna”.

“Presto, prepariamo un po' d'acqua e qualcosa da metterlo comodo...e del latte caldo; sarà morto di freddo là in mezzo, chissà che è successo!?”

“Certo non porterà buone notizie...ecco che arriva, ha una faccia tirata!...Però non sembra abbia fretta...”

“Lo conosci?”

“Dev’essere forestiero...forse nel bosco c’è capitato per caso”.

“Che sia il benvenuto! Si accomodi, che è successo al villaggio, qualche disgrazia?”

“Non sono stato al villaggio, vengo dalla casa dello spaccapietre dove sono stato ospite per alcuni giorni; grazie del latte, lei saprebbe indicarmi dove posso trovare una tabaccheria?”

PETTEGOLEZZI

“O è pazzo o un mezzo demonio, ma lei non mi convince”.

“Né matto né diavolo, è il solito ospite dello spaccapietre, che mentre lui spacca le pietre, lei gli tiene compagnia..!”

“Non è il primo che si ferma dei giorni da lui a trombargli la moglie, se mai il diavolo è lei, che non passa ospite in casa sua senza che lei non se lo ripassi ben bene! Ci ha qualcosa di torbido quella donna, di satanasso...e adesso confessate: chi di voi non è mai stato suo ospite?”

RICONOSCENZA

“E lei crede di rivelarmi un mistero? È stato gentile, poteva infischiarne...ma io so tutto di lei: è malata, è sempre stata così, non può vedere un uomo senza mettergli addosso le mani...io credevo che lei non fosse stato da meno degli altri, mia moglie invece poi mi disse che lei l’aveva respinta...eh! Ora comincia anche ad imbruttirsi e qualcuno se lo perde...ma fino a poco tempo fa era impossibile resisterle...una donna stupenda! Ma senza freno...ha qualcosa che è più forte di lei, come una brama insaziabile che la rende perennemente inquieta, e trova un momento di liberazione solo nell’atto sessuale...poi solo pochi minuti di quiete. So che ciò la farà sorridere, ma è un dramma per lei che non trova pace; io l’ho sposata perché tutti la fuggivano e mi faceva pena, mi ci sono abituato e le voglio bene...ma non posso far niente per lei...! La sorprendo ad

amoreggiare con chiunque si trovi a passare da queste parti...e se non c'è nessuno è capace di masturbarsi con qualsiasi oggetto che trovi...manici di scopa, bottiglie, il manico del mio piccone...io faccio quello che posso, ma a volte ne ho anche un po' schifo e poi lavoro, sono stanco, non posso certo bastarle! Non si faccia scrupoli se vuole...le dà un poco di pace, solo qualche istante, ma è già qualcosa per una donna che non riesce neppure a dormire”.

LA MORBOSA

“Voi siete tutti malvagi, ma ci sarà una giustizia! Lo vede? La notte io non posso dormire, il sangue mi si gela e ho bisogno di toccare qualcuno, di stringermi a qualcosa di caldo...se morisse mio marito non esiterei a buttarmi dalla montagna, io non posso affrontare la notte da sola. Lei non può capirmi, probabilmente mi detesta, le faccio schifo...ah! Ma vorrei vederla sua moglie, non sarà certo poi così diversa da me..!”

“Io non sono sposato, signora”.

“...E sicuramente non avrà passato quello che ho passato io, se lei sapesse, una vita ingrata, cattiva...mia madre era una suora, prima di commettere il suo bel peccato...mio padre...lei gli somiglia un poco a mio padre...oh! Parlo giusto così per sensazioni, perché io mio padre non l'ho mai conosciuto, così volle mia madre, ma non credo che a lui dispiacque poi tanto. Solo una volta, ne vidi, a mio gran rischio, una foto sbiadita dove si intravedeva un po' il suo profilo, insomma: io sapevo che c'era, mia madre sicuramente lo incontrava, ma io, io non vidi mai mio padre”.

“Eppure ci sono cose che esistono per tutti, signora, a prescindere dalle disgrazie di ognuno...forse non conta poi tanto il passato...”

“Oh...! Sì, ci sono la luna, le stelle...! Per questo mi ero ritirata quassù con questo sant'uomo che è mio marito...ma non basta! Il passato è pericoloso, ci cova serpenti nel cuore, che in ogni momento, ad una nostra mossa sbagliata, quando meno ce lo aspettiamo, possono dare il loro bel guizzo e saltar fuori, e morderci laddove siamo più vulnerabili, e si sente una fitta sempre in quel punto e poi è come una maledizione divina, il veleno che ci rimane per sempre nel corpo...lei crede in dio? Da bambina collezionavo immagini sacre, mi canzonavano tutti, avevo Cristi di tutte le dimensioni e in tutte le forme possibili, di tutti i materiali immaginabili, in tutte le pose in cui è possibile immaginarsi il Signore...poi mi feci donna e, per un certo

periodo, ebbi una strana mania, una curiosa abitudine: ogni volta che facevo l'amore con un uomo diverso, tornata a casa, bruciavo una di quelle icone...finirono presto, non mi vergogno di dirlo...ora Dio, ora che sto invecchiando, non vedo l'ora di morire per poterlo vedere e prenderlo a pugni personalmente!”

STAGIONI

- Come foglie al vento - si diceva un tempo, ma oggi le foglie ce ne sono anche di materiali sintetici e il vento soffia diverso; spesso caldo e pesante come l'alito d'un partner d'amore che vorremmo già lontano dal nostro letto oppure incredibilmente violento da toglierci anche il gusto di una passeggiata serale.

Così lucidiamo le nostre foglie di plastica e le confondiamo con la nostra vita invece ancora mortale...e ci innamoriamo una volta...e poi basta. Dimenticati gli dei siamo frecce scagliate da incauti arcieri, ignari della parabola discendente che disegniamo nel cielo...ma la musica sì! È come il vento ed essa ancora ci trascina, soli o in gruppo, in immense sale da ballo o meglio abbracciati a qualcuno, prima che l'alito si faccia pesante.

QUARTA PARTE

CAMERATISMO

“Ballerina dei miei sogni, quale musica ti porta? Il vento di primavera o il suono dei ruscelli che a mille rivoli si rincorrono tra queste rocce? Non dimentico del resto gli uccelli che a migliaia si annidano nella boscaglia”.

“Ti piaccia o no vengo per te, non li sopporto, non li sopporto più...devo andarmene, cambiare...che ne è del tuo amico e delle sue caldarroste?”

“I poeti si sprecano, bambina mia!...E appena aprono bocca è come quando soffiano i primi venti freddi dell’inverno: la gente chiude porte e finestre e dice - io ho moglie e figli, ho famiglia io - e cala la notte, fredda, il silenzio. Rimangono le stelle, a volte la luna, e se ne riparla solo con la buona stagione”.

TRA GLI UOMINI

b) A planare

“Tribolate stagioni son queste, rispetto ai giorni selvaggi vissuti in gioventù; lei non sa quali avventure abbiamo passato, quali giochi sfrenati nei campi ci hanno tenuto il cuore sempre gonfio e bollente di vita...ora ci guardiamo attraverso la nebbia e avvertiamo come un sapore di festa finita, eppure non ne avremmo apparentemente motivo: nulla ci manca se non quegli occhi grandi per cui ogni volo di mosca era un evento pervaso di infiniti misteri.

Dicono che tutto dipenda dall’età, ma stiamo tutti in salute, beviamo, mangiamo, facciamo l’amore...ma attraverso la nebbia non sappiamo nasconderci come un tempo, semmai ci confondiamo con essa, diventiamo sempre più grigi e altro che mosche..! Ci vorrebbe un’astronave per farci alzare di nuovo gli occhi al cielo! Forse per questo le donne ci tradiscono, hanno amori lontani, immediati e fugaci, leggono giornali che nemmeno i bambini e passano molto tempo in cucina e la colpa di tutto pare sia nostra.

Ma voi, voi che non siete mai fermi, quali fremiti riuscite ancora a godere? Oppure voi ve ne state alla larga solo perché non reggete alla noia?”

a) Slanci

Quali ali dorate
il mitico Pegaso librò nei cieli d'un tempo?
Destrieri stonati
ora inseguono spaurite chimere.

QUASI SOLARE (canto)

Il tuo viso, ballerina
come quando la calura
abbacina la vista in fondo all'autostrada:
si scioglie lo sguardo e tutto quello che vedi.

Ballerina il tuo viso non devi sfuggirmi
ora che il sole dà il meglio di sé
e gli alberi gonfiano i frutti.

Nel mare nostro staremo tranquilli
guardando le colline
dove ci siamo rincorsi beati;
ecco la terra sulla quale hai danzato
e questo è il mare che ci galleggia.
Voglio ancora la notte
e l'aria densa del buio,
il sapore buono di vita che la tua pelle traspira.
Voglio ancora la notte
e le luci lontane
che si rincorrono giù per la valle
e noi
nell'estate ultima travolti di luce
e poi una brezza che ci conduce le stelle
e tutti,
quasi tripudio di vita che ci appartenga.

EPILOGO

a) Rivelazioni

“Finalmente potremo incontrarlo, dica pure al suo amico, signorina, di prepararsi ad una bella serata; il nostro lavoro è compiuto, restano solo parole”.

b) Il mitomane

“Non eravamo poi certi che lei esistesse davvero, se ne sentono tante: esplosioni, suicidi, finti assassinii, strane boscaglie, deserti infuocati e vecchi cantieri, innumerevoli pazzi, preti, gente che perde la ragione, oscenità; perché immaginare per forza un colpevole? Eppure confessa, lei confessa davvero?!”

“Non confesso, ricordo; siete voi che attribuite dei sensi. Quando uno è vecchio ricorda, non può fare altro e aspetta”.

“E inscenasti quell’atroce farsa tanto da spaventare a morte quella povera ragazza e portare lo scompiglio in un intero paese?”

“Temetti anch’io fosse morta! Non volevo certo arrivare a tanto! Avevo provato quel gioco altre volte: una pistola similissima ad una vera anche nel rumore che produce al momento dello sparo, ma che per proiettili ha delle capsule che al momento dell’impatto con un bersaglio esplodono e si liquefanno, dando luogo ad una macchia rossastra in tutto simile al sangue, sia per il colore che per la consistenza viscosa”.

“Ma facendo esplodere le navi sapevi che era rischioso, che qualcuno poteva morirci!?”

“Avevo fatto appostamenti per mesi in quella zona, ero giovanissimo allora. Avevo perfettamente valutato tutte le possibilità di rischio. Avevo calcolato matematicamente le probabilità che vi si trovasse qualcuno al momento dell’esplosione. Ero giunto alla conclusione, tramite le rilevazioni da me compiute, che vi era, in un determinato giorno della settimana, un lasso di tempo di circa quindici minuti, compreso tra le 3,50 e le 4,05, in cui le probabilità che passasse qualcuno in quel posto si aggiravano sempre intorno allo zero. Più semplicemente, posso dirti che durante sei mesi di appostamenti in quella zona, nel giorno infrasettimanale in cui poi avvenne l’esplosione, in quel lasso di tempo, era passato solamente un cane zoppo che, annusando tra le barche, tirò poi

fuori dall'acqua uno straccio, probabilmente un soprabito, che doveva essere appartenuto al suo padrone”.

“Un suicida?”

“Sì, il corpo fu rinvenuto solo il giorno dopo alle scogliere, la morte risaliva ad almeno tre giorni prima, probabilmente il soprabito stava là perché doveva esserselo tolto prima di buttarsi in acqua, altrimenti i giochi delle correnti non spiegherebbero il triste ritrovamento fatto dal povero cane”.

“Non pretendo certo che lei mi dia delle spiegazioni, e poi di domande ora gliene faranno tante...ma mi dica almeno questo, rimorsi, rimorsi ne ha?”

“Sì, di essere il padre della moglie dello spaccapietre. Per il resto non ho mai ucciso nessuno, io; ormai sono vecchio e la mia vita è stata divertente, un po' clandestina...ma divertente. Ognuno deve trovare un modo per passare il tempo, il mio era questo, e non ho mai preteso di avere ragione, lo facevo e basta, certo forse a volte ho un po' esagerato...ma mi piace ora essere qui a parlarne e ricordare i miei strani trascorsi e non mi dispiace neppure essere posto così di fronte al mio operato, dovrei forse avere paura? Ormai sono stanco di fuggire, nascondermi...mi piace pensarlo come l'ultimo dei miei scherzi, certo lei può stare più tranquillo, una bomba non sa nemmeno cos'è!”

c) Fui l'uomo dell'ombra
che derideva dal buio.
Poi le luci sparsero la china
e tu comparisti da cespugli di stelle:
Perché ogni volta trassi detriti?